

Carla Tarquini

## **Alla scoperta dei tesori nascosti dei Monti della Laga**



Archeoclub di Teramo  
Quaderno n. 8  
Ottobre 2006

*in copertina: Cesacastina, Chiesa dei SS. Pietro e Paolo*

# Premessa

L'idea di compilare i *Quaderni dell'Archeoclub di Teramo* è di vecchia data ed è partita dall'osservazione che il nostro territorio, il suo passato, la geografia stessa e le nozioni minime di geologia che sono alla base del paesaggio, sono poco conosciuti dai nostri stessi Soci, che pure sono gente curiosa e attenta alle radici.

Non è che manchino libri sulla nostra storia o pubblicazioni –spesso anche molto dotte e documentate- sulla città, sui suoi monumenti, sulle sue vicende passate: quello che manca, m'è sembrato, sono le testimonianze, gli studi e le osservazioni dei Teramani su Teramo, fatti dal basso, da chi vede, esplora, riscopre o che ha visto e ha sentito dall'*interno* del sistema.

E coerentemente a quest'idea iniziale, ho sempre pensato ad una editoria di piccolissima serie, scritta con premura e col massimo impegno amatoriale, stampata in pochissimi esemplari per ridurre la spesa di produzione e dal formato così agevole da poter essere fotocopiato senza formalità: piccoli e piccolissimi libretti da scambiare con simpatico affetto, così come si possono scambiare fra amici piccole cose *fatte in casa*.

Un prodotto dell'intelletto, ma a dimensione di piccola associazione come la nostra, un esercizio civile che serva a mantenere vivo l'amore e la cultura della città, senza alcuna pretesa di gloria letteraria ma con la ferma convinzione di fare e restituire un servizio.

Dopo un certo numero di fascicoli di avvio, che ho scritto direttamente per superare il cosiddetto *transitorio* e dare vita al processo, siamo ormai arrivati all'ottavo numero dei *Quaderni* che vede, questa volta, la partecipazione, attenta e documentata di Carla Tarquini alla scoperta dei *tesori nascosti* della Laga.

Carla Tarquini affronta il tema della Laga rielaborando ed adattando ai nostri Quaderni, tre «appunti di viaggio *con foto* », in parte scritti tempo addietro, in occasione di ricognizioni private o di escursioni collettive dell'Associazione, in paesi e luoghi della Laga dotati di emergenze artistiche, giunte integre fino a noi grazie alla pietà popolare e alla rigorosa custodia che i nostri antenati hanno saputo e voluto esercitare: si tratta di *appunti di viaggio* di estremo interesse, una sorta di emozionante esplorazione ricca di citazioni, di evidenziazioni, di collegamenti che tratteggiano un aspetto molto importante di quel comprensorio, uti-

le anche per affrontare con proprietà la delicata questione della sua corretta promozione turistica.

Naturalmente il lavoro di Carla Tarquini, come lei stessa anticipa in una breve premessa, non ha la pretesa di esaurire il complesso tema dell'avvicinamento al territorio della Laga, e tuttavia può essere l'utile, indispensabile e stimolante inizio di un percorso di conoscenza che dovrà cimentarsi con altre emergenze, come le impervie vie dei prati alti, i sentieri boschivi, le radure marnose, i torrenti scoscesi, i valichi difficili coi i quali hanno convissuto le popolazioni che hanno creato le *gemme* descritte nel saggio che sto presentando.

Questo territorio, di limitata estensione, misterioso, poco studiato, da alcuni persino confuso col Gran Sasso, male si presta per essere raccontato nella sua interezza e ogni tentativo di fare sintesi può risultare parziale o incompleto per la natura stessa dei luoghi che male si addicono ad uno "sviluppo turistico" massivo che per attecchire richiederebbe -per avere una dimensione minima compatibile con l'economia- infrastrutture, vie di penetrazione ed altre attrezzature, che priverebbero la Laga stessa della sua natura: è il noto paradosso del bel sito che è bello fino a quando è solitario e misterioso e che non lo è più quando l'hai svelato e omologato.

Sulla Laga, allora, si dovrà tornare per affrontare anche l'aspetto della conoscenza fisica dei luoghi, così diversi da quelli del vicino Gran Sasso e dei Monti Sibillini, da farne veramente un mondo a parte, duro, aspro, talvolta inquietante, per la stessa friabilità dei suoli, per il grande scorrere di acque, di torrenti, di piccoli laghi inseriti in scenari variabili e dal carattere incerto e diversificato.

Il merito del saggio di Carla Tarquini, già di per sé pregevole per la documentazione e la riscoperta di un gran numero di emergenze artistiche *nasco-ste*, aumenta di spessore per la divulgazione chiara e precisa di un aspetto di questo nostro territorio che è appena dietro l'angolo ma sul quale pochi hanno volto lo sguardo e messo piede.

Teramo, novembre 2006

Gianpiero Castellucci  
Presidente di Archeoclub di Teramo

# Introduzione

Riproponiamo tre brevi percorsi culturali ideati e sperimentati con successo negli anni scorsi dall'Archeoclub di Teramo. Già pubblicati in alcuni periodici locali (*Il donatore, l'Araldo Abruzzese*), riguardano il territorio dei Monti della Laga. Una zona della provincia teramana ricca di bellezze naturalistiche e di tesori d'arte sorprendenti che meritano di essere conosciuti.

Sono stati itinerari interessanti e coinvolgenti che noi abbiamo provato a raccontarvi. Con semplicità, senza la pretesa di voler essere esaurienti o scientifici.

La ripresa economica delle nostre zone interne passa anche attraverso un più decisivo sviluppo turistico. E l'impegno alla promozione dell'entroterra teramano e dei suoi beni culturali è un valore importante che in tanti possono contribuire a promuovere.

Anche l'Archeoclub.

Carla Tarquini



## Risalendo il fiume Vezzola

### *Un itinerario turistico insolito*

Poco conosciuto e poco visitato dagli stessi teramani, il territorio dell'Alto Vezzola è in realtà molto affascinante. Sulla strada provinciale per Ioanella, in pochi chilometri, il paesaggio collinare si fa più aspro e ad ogni curva lo spettacolo si rinnova. Poco più avanti, la strada corre lungo i fianchi di alture coperte di boschi ed entra nel cuore dei Monti della Laga. Il fiume Vezzola scorre molto più in basso. In alto a sinistra l'orizzonte è chiuso dalla linea continua della catena del Gran Sasso.

Lungo il percorso, con piccole deviazioni, si possono visitare Chiese cariche di storia.

A cominciare dalla bella S. Maria in Praediis (territorio di Castagneto, Comune di Teramo) con una storia millenaria, eppure dimenticata dalle guide turistiche di Teramo. Citata in documenti che risalgono all'XI sec., S. Maria in Praediis significa Chiesa di campagna (dal latino praedium = podere, fondo). È costruita con materiali di reimpiego romani (forse provenienti da un preesistente tempio di Vesta) e medievali di una certa importanza: nelle tre navate piccole ed armoniose vi sono colonne fatte con rocchi e capitelli medievali. Al centro della navata centrale l'altare poggia su un capitello romano di stile corinzio. Sulle pareti e sui pilastri vi sono tracce del-

l'antico intonaco e degli affreschi cinquecenteschi che lo ricoprivano; sul pilastro di sinistra è ancora leggibilissimo un bel S. Sebastiano.

Poco oltre, su un pianoro in cima ad una piccola altura (territorio di Villa Costumi, Comune di Torricella), sorge la Chiesa di S. Pietro di Azzano. Già ricordata in documenti del X-XI secolo, fu Chiesa di un Monastero benedettino ora completamente distrutto. Dipendente per secoli dal Monastero di Farfa, deve il suo toponimo



*Castagneto, S. Maria in Praediis*

probabilmente alla Gens Actia romana che abitò a lungo la zona. È stata rimaneggiata molte volte nel corso dei secoli ed anche recentemente, negli anni '80. Del passato conserva la lunga monofora della zona absidale e l'elegante portale rinascimentale della facciata, fatta di mattoni rossi e conci di pietra bianchi. Un piccolo campanile sistemato in alto, sull'angolo destro dell'abside, ha sostituito quello più importante con due campane, citato negli antichi documenti (Relazione della visita pastorale del 1630 del Vescovo di Teramo, Giambattista Visconti). Anche nell'interno spoglio ma arioso rimane qualche traccia di un passato importante: un'acquasantiera in pietra sormontata da una curiosa mezzaluna a ventaglio; un dipinto di gusto manierista (fine '500); un ingenuo affresco raffigurante il Battesimo di Cristo, datato 1660.

S. Bartolomeo di Villa Popolo ha struttura massiccia e solida, alleggerita appena da un rustico portico che precede il portale. All'interno nasconde un'opera sorprendente: un bellissimo soffitto ligneo dipinto, fatto di 106 riquadri. Lo commissionò nel 1684 D. Carolus Cortinus - nome ricorrente nelle iscrizioni dei pannelli - e fu realizzato da un pittore rimasto sconosciuto. Si è ipotizzato si tratti di un pittore soldato al

seguito della guarnigione spagnola che stava conducendo in quegli anni una campagna militare contro il banditismo nel territorio teramano. Nei pannelli centrali più grandi sono raffigurati: S. Bartolomeo, una Crocifissione con Madonna Adolorata e Maria Maddalena, Dio benedicente, una

Immacolata Concezione dalla classica iconografia con i piedi poggiati su uno spicchio di luna e le stelle per aureola ed infine il Cristo Risorto. Ai lati compaiono: Santi Martiri, Angeli alati con in mano i simboli della Passione, 12 Profeti in posa regale, 24 spiritualissime Sante Martiri. Nella Chiesa sono interessanti anche il fonte battesimale, le acquasantiere, gli altari lignei barocchi. L'unico confessionale, modesto, è datato 1774.

A Ioanella (alt.734), la Chiesa di S. Maria Assunta ha un elegante portale in pietra e la facciata sormontata da un piccolo campanile. All'interno, il soffitto a capriate di legno e mattoni è decorato con motivi di pesci, conchiglie, calici, animali, fiori, arabeschi, scritte, tutti giocati su pochi colori, con prevalenza di rossi e marroni. Il motivo della conchiglia è ricorrente ovunque nella Chiesa e fa da aureola anche alla bella Madonna dell'altare ligneo barocco e ai due Santi degli affreschi ai lati dell'altare che sembrano coevi. Sulle pareti laterali: due dipinti, datati 1632, che riportano il nome del committente D. Giulio Sbraccia; una classica Madonna del Rosario ed una bella tela settecentesca con Madonna e Santi vescovi. Altri arredi della Chiesa: un confessionale barocco ed una curiosa acquasantiera trilobata in pietra, poggiante su una colonna decorata da motivo vegetale e da testina femminile con acconciatura di sapore locale. Nella sacrestia la statua di una Madonna Addolorata, vestita di nero e oro, ha bisogno di essere restaurata. Si tratta della tipica conocchia abruzzese con la testa, le mani, i piedi di gesso dipinto e il corpo di legno e paglia.

Nel tratto di strada tra Ioanella e Pastignano meritano una sosta i ruderi della Chiesa e del Monastero di S. Giovanni a Scorzone, un tempo

molto potenti. Il monastero - fondato nel 1005 e soggetto direttamente a Montecassino - possedeva vasti territori e le badesse esercitavano un grande potere. A loro spettava, tra l'altro, l'ufficio di giudice nei territori dipendenti dal convento e il compito di nominare o revocare il clero delle numerose Chiese soggette al patronato del Monastero. Ma proprio questo potere, che le badesse cercarono ostinatamente e con grande coraggio di difendere dalle mire egemoniche dei feudatari, delle nascenti Università e soprattutto dei vescovi Aprutini, finì per perderle. Ripetutamente accusate di comportamenti immorali, durante il vescovato di Francesco Chierigatto (1522-1539), furono costrette a trasferirsi nel Monastero benedettino di S. Giovanni a Teramo (l'attuale Liceo Musicale) e il loro Convento venne smantellato.

Della Chiesa di S. Giovanni a Scorzone e dell'annesso Monastero ci sono pervenuti alcuni manufatti utilizzati nella Chiesa di S. Giovanni Battista di Pastignano e molti documenti, alcuni dei quali con relativi sigilli.

Nella Chiesetta di Pastignano, costruita tra il 1934 e il 1935 dopo che era andata distrutta una precedente Chiesa poco distante, sono stati reimpiegati: la piccola campana del Campanile, che nel Convento di S. Giovanni era servito a



*Ioanella, S. Maria Assunta*



*Valle Piola*

chiamare le suore alla recita dei sacri uffici ed il portale in pietra con piccole immagini scolpite. Sono: una testina virile (probabilmente il priore del monastero di S. Pietro di Azzano), un serpente (simbolo che ricorre anche nel Chiostro del Monastero di S. Giovanni a Teramo), la badessa Carmosina a cui si riferisce l'iscrizione del portale: "Questa porta fece fare don(n)a a Scorzone et de Sancto Iohanne Carmosina badessa").

A Poggio Valle (alt.962) la parrocchiale di S. Apollinare, già citata in documenti del XIII secolo e più volte rimaneggiata, ha una piacevole rustica leggerezza nelle forme morbidamente arrotondate del tetto, del piccolo campanile sulla facciata, del portale in mattoni rossi. All'interno, il soffitto a vele, bianco, ha sottolineature in ocra e celeste sulle coste degli archi voltati e nella cornice che corre tutt'intorno. Gli stessi colori ricorrono nelle cornici delle porte e della nicchia della Madonna sopra l'altare e nel rosone centrale impreziosito da ghirlande di fiori. Sono simpaticamente dipinti anche la porta di accesso alla sacrestia e gli sportelli di legno che nascondono le nicchie di due Santi, S. Apollinare e S. Antonio.

Alle pareti due interessanti tele: una barocca Madonna del Rosario con S. Domenico e S. Caterina ed una Annunciazione con Santi (data-

ta 1648 e firmata da Onorio Marchioli di Campoli). Interessanti anche la bella acquasantiera in pietra e il vecchio organo ottocentesco.

Da Poggio Valle si può raggiungere, attraverso una strada resa agibile da poche settimane (fine settembre), la frazione di Valle Piola, un pugno di case e una Chiesa. Adagiato su un pianoro assolato, molto bello, sotto il Passo di Pietra Stretta, il paese è rimasto abbandonato per decenni, da quando- tra gli anni '70 e '80 del Novecento- gli ultimi abitanti si trasferirono altrove. Il suo recupero, progettato qualche anno fa dal Comune di Torricella Sicura e ripreso recentemente in collaborazione con l'Ente Parco Gran Sasso-Monti della Laga, prevede anche il restauro della Chiesa di S. Nicola. Un edificio, attualmente in pessimo stato di conservazione, che risale al XIV secolo. Ricostruito dalle fondamenta già nel 1894 a cura del parroco don Giuseppe De Dominicis e successivamente arricchito di dipinti e suppellettili, fu abbandonato negli anni '70 del '900, come tutto il paese.

Da Valle Piola vale la pena proseguire per Pietra Stretta a 1417 m. di altitudine. Vi si può arrivare direttamente da Valle Piola oppure attraverso una strada più agevole che da Ioanella passa per Acqua Chiara. Da lassù il panorama è ampio e bellissimo, a 360°. Nelle giornate lim-

pide si vedono tutta la catena del Gran Sasso e la Maiella da una parte e dall'altra i Monti della Laga con la Montagna di Campli e quella dei Fiori. In lontananza si riesce persino a scorgere il mare.

*Bibliografia:*

Francesco Savini, *Regesto dell'antichissimo Monastero di S. Giovanni a Scorzone presso Teramo*, Teramo, 1884

Rino Faranda, *Itinerari turistico-gastronomici dei Monti della Laga*, Teramo 1989

Gabriele Di Cesare, *Toricella Sicura*, Teramo, 1989

Marcello Sgattoni, *I Sigilli di Scorzone*, Teramo 1990

Arturo Mazza, *Piano della Lenta e le frazioni circostanti*, Teramo, 1993

N.B. Le foto sono istantanee scattate in parte nel luglio 2001 (in occasione di una gita organizzata dall'Archeoclub di Teramo), in parte nell'ottobre 2006 (dopo la riapertura della strada per Valle Piola).



*Monti della Laga, paesaggio*

## Un percorso barocco nell' Alto Vomano-Monti della Laga

*(con sosta a S. Giorgio, Madonna della Tibia, Chiesa di Cervaro, di Cesacastina, di Frattoli, di Piano Vomano)*

Molto fieri del loro Gran Sasso e del loro mare, i teramani conoscono poco i Monti della Laga.

Propaggini settentrionali delle vette alte e scocese del Gran Sasso, essi chiudono l'orizzonte della nostra provincia verso ovest con una linea appena ondulata di montagne basse e azzurrine che, d'inverno, coperte di neve compatta di un bianco accecante, improvvisamente appaiono vicinissime. Sono in realtà un intrigo complesso di colline, picchi di notevoli altezze (il Monte Gozzano raggiunge i 2458 metri), vallate, fiumi, cascate, vasti altopiani. E ancora boschi a perdita d'occhio e tanti paesi, alcuni più grandi, altri appena un pugno di case e una Chiesa.

Il territorio di 535 kmq circa è delimitato a nord dal fiume Tronto, a sud dal Vomano che divide La Laga dal Gran Sasso. Dovunque scorci e paesaggi incantevoli e opere d'arte sorprendenti.

Si può penetrare nel cuore della Laga attraverso la strada che da Montorio, in poco più di 30 Km, porta a S. Giorgio, Piano Roseto, Cervaro, Cesacastina, Frattoli. A Piano Vomano si arriva attraverso la S.S. 80 con deviazione all'altezza del bivio per Senarica.



S. Giorgio

Un percorso che corre lungo i crinali di montagne coperte di boschi, attraversa gli altopiani dove per secoli si è praticata la pastorizia, offre lo spettacolo di paesaggi bellissimi.

Ad ogni tappa una Chiesa piccola e armoniosa, perfettamente inserita nel paesaggio. Tutte di pietra squadrata di arenaria, con facciate a coronamento piano, sormontate da aggraziati campanili per due o tre campane, sono per lo più a una navata ed hanno arredi barocchi. I quali sono purtroppo andati perduti per la Chiesa di S. Giorgio, edificata su un pianoro a 1100 metri di altitudine a poca distanza dall'abitato omonimo. A una navata, con due lunghe finestre ad ogiva aperte sui muri laterali e facciata a coronamento piano con parte centrale aggettante, S. Giorgio risale al XIV sec. ed è stata ripetutamente rifatta. Si trova nei pressi di quello che è stato per secoli il più importante tratturo della zona. Quello che partendo da Piano Roseto scendeva al fiume Vomano, prendeva la direzione di Montorio, arrivava all'altezza di Basciano, piegava verso Atri e di là discendeva al mare per proseguire per la Puglia.

Nella stessa zona (Piano Roseto) un'altra Chiesa, la Madonna della Tibia, meta di pellegrinaggi da secoli, è pervenuta invece molto ben conservata. Costruita su uno sperone di roccia che domina dall'alto la vasta vallata di Crognaleto, vi si arriva a piedi attraverso un sentiero abbastanza agevole, che ricalca in qualche tratto il tracciato di un'antica strada romana. Fu fatta edificare per voto, insieme a una locanda per il ristoro dei pellegrini, nel 1617 da Bernardo Paulini di Amatrice. A coronamento piano, ha un aggraziato campanile sulla facciata, un piccolo occhio centrale e due basse finestre laterali. All'interno un altare in legno dorato e dipinto, a portale, racchiude un gioiello dell'arte barocca, una Madonna lignea dai tratti dolcissimi con il panneggio dell'abito ricoperto di sottile foglia d'oro e d'argento.

Nelle successive Chiese di Cervaro, di Cesacastina, di Frattoli l'atmosfera è particolarmente suggestiva. Si sente il calore di edifici frequentati quotidianamente ed amati dalla gente, eppure rimasti immutati nel tempo. Da quando cioè, nel corso del Seicento e Settecento, essi si dotarono di opere ed arredi importanti: di dipinti di Santi, di Crocifissioni, di Madonne del Rosario - provenienti queste ultime dalle botteghe di artisti fiamminghi operanti a Napoli - e soprattutto di tutta una serie di pregevoli manufatti lignei

(soffitti decorati a rosette, statue, pulpiti, candelabri, confessionali, balaustre, armadi, reliquari, altari). Lavori per lo più popolari ma in alcuni casi autentici capolavori della scultura lignea, eseguiti dai maestri d'ascia delle botteghe artigiane delle nostre montagne, quelle di Fano Adriano in particolare.

Agli apparati più complessi come gli altari lavoravano anche pittori e doratori che provvedevano a rifinire e stuccare il lavoro degli intagliatori e ad impreziosirlo con l'uso della foglia d'oro e d'argento. Si trattava di artisti molto apprezzati, provenienti dalle vicine Marche o da altre regioni italiane, che spesso datavano e firmavano le opere.

Nella Chiesa di S. Andrea di Cervaro del XIV secolo, ampliata nel XVII e XVIII, si sono conservati di età barocca il soffitto ligneo con Vergine Assunta, Santo Vescovo ed Ascensione di Cristo e l'altare Maggiore di legno dorato e dipinto. Molto interessante in questa Chiesa il Ciborio in pietra che appartiene all'edificio più antico.

Nella Chiesa dei SS. Pietro e Paolo (sec XVI) a Cesacastina, che ha ancora quasi interamente l'originale arredo barocco (mobili, porte, candelabri, altari etc.), sono particolarmente belli l'al-

tare della Madonna del Rosario e quello della Crocifissione.

A Frattoli, all'interno della Chiesa di S. Giovanni Battista (sec XIV – restaurata nel XVII), che ha addossato sul fianco sinistro della facciata un delizioso porticato a tre arcate del XVII secolo, tutto risale all'età barocca: il soffitto ligneo a riquadri con motivo di rosette, il pulpito, il confessionale, gli armadi dipinti a colori vivaci, le porte, i candelabri, persino il cero pasquale e soprattutto gli altari dorati e dipinti. Quello centrale, del 1713, più ricco e complesso, con colonne tortili a decorazione vegetale e tre nicchie con statue di Santi, è firmato da Isidoro Riccione. Quelli laterali - della Natività, della Incoronazione della Vergine e delle Anime Purganti - sono più semplici ma egualmente interessanti.

Piano Vomano è una naturale terrazza panoramica con vista sulla scenografica catena del Gran Sasso. Nella Chiesa di S. Nicola (del sec XVI ampliata nel 1774) sono barocchi sia il soffitto ligneo con motivo di rosette che gli altari, quello maggiore e i due laterali di S. Antonio e della Madonna del Rosario. In quello di S. Antonio, nell'apertura della nicchia centrale, è stata messa in evidenza una bella immagine di S. Lu-



*Frattoli, S. Giovanni Battista, porticato*

cia, un affresco che faceva parte della originaria decorazione della Chiesa.

*Bibliografia:*

R. Faranda, *Itinerari turistico-gastronomici dei Monti della Laga*, Teramo, 1989

AA.VV. *Documenti dell'Abruzzo Teramano*, III, 1 e 2, *La valle dell'Alto Vomano ed i Monti della Laga*, Teramo 1991

N.B. Le foto sono istantanee scattate nel corso della gita del 22/6/2002 organizzata dall'Archeoclub di Teramo



*Piano Vomano, S. Nicola, interno*

## Tra Monti della Laga e Gran Sasso

### *Testimonianze di arte popolare a Poggio Umbricchio, Cerqueto, Fano Adriano*

Poggio Umbricchio è in una posizione particolarmente felice. In alto, sulla sponda sinistra del Vomano – siamo nell’area dei Monti della Laga – è protetta alle spalle da rocce alte e levigate, plastiche come sculture. Si tratta di molasse, di composizione chimica diversa rispetto alle arenarie dei Monti della Laga e alle rocce calcaree del Gran Sasso.

Di questa pietra è costruito tutto il paese: le case a uno o più piani e la Chiesa. C’è una piacevole omogeneità di colore. Solo elemento dissonante la sommità della torre campanaria restaurata a mattoncini rossi. Pare si sia trattato di un problema di costi. Pazienza!

I poggiani hanno il merito di aver avuto cura della cinquecentesca S. Maria Lauretana, una Chiesa – non è successo altrettanto per quella della vicina Senarica – che custodisce al suo interno alcune opere molto importanti. Come la pietra miliare romana CIII che fa da base all’acquasantiera, e documenta la presenza di una strada romana, probabilmente la via Caecilia. Come i “legni” barocchi - un confessionale, la balaustra che separa il presbiterio, il soffitto a cassettoni ornati di rosetta centrale (datato 1664), i quattro altari dorati e dipinti dall’apparato iconografico molto complesso - tutti manu-



*Cerqueto, S. Egidio, Annunciazione*

fatti di notevole qualità. Un quinto altare è andato distrutto in un incendio. L’altare della Madonna del Rosario datato 1695 è firmato dal doratore Joannes Martinellus, lo stesso che nel 1694 data e firma l’altare della Madonna a Fano Adriano. Dietro gli altari sono visibili alcuni interessanti affreschi del Cinquecento e Seicento, riscoperti di recente.

Sull’altra sponda del Vomano, proprio di fronte a Poggio Umbricchio – siamo qui nell’area del Gran Sasso - c’è il paese gemello di Cerqueto (corruzione dialettale, per metatesi, di Querceto). Conosciuto soprattutto in virtù di un Presepe vivente - una sacra rappresentazione che richiama alla vigilia di Natale folle di visitatori - e di un piccolo ma interessante Museo delle Tradizioni Popolari (fondato nel 1964 da don Nicola Iobbi), ha belle case in pietra, purtroppo in gran parte disabitate, con tracce degli antichi *gafi* (terrazzi coperti) di origine longobarda.

Particolarmente bello il panorama sui Monti della Laga che si scorge dallo slargo davanti alla parrocchiale di S. Egidio (XV sec). La Chiesa con tipica facciata abruzzese a coronamento piano ha un semplice portale, scolpito nel 1585 - sull’architrave, a destra, c’è lo stemma di Cerqueto -. Un tozzo campanile in pietra, cuspidato, si appoggia sul lato sinistro della Chiesa.

Nell’interno a due navate si trovano alcuni altari lignei di età barocca di gusto popolare molto interessanti, due altari in pietra di stile tardo rinascimentale - che incorniciano rispettivamente una tela della Madonna del Rosario e un S. Rocco, vistosamente deteriorati - ed un affresco quattrocentesco di gusto popolare, dolcissimo. Si tratta di una ingenua, emozionante *Annunciazione* - una singolare “conceptio ad aurem” - con la colomba che dall’orecchio feconda la Vergine umilmente atteggiata e l’Angelo con giglio in una mano e la destra benedicente nel tipico gesto sacerdotale.

Le due figure si stagliano entro archi a tutto sesto divisi da colonna, inseriti in un’architettura che richiama la facciata di una Chiesa. Le loro vesti sontuose, il mantello della Vergine e il piviale dell’Angelo, escono al di qua della soglia della finestra e si impongono all’attenzione del visitatore.

L’autore, ignoto, si è chiaramente ispirato per l’impostazione della scena e per alcuni dettagli (la colomba, le ali dell’Angelo) all’Annunciazione di Andrea Delitio, l’artista che tra il 1481-

1489 dipinse, certo con ben altra eleganza e senso prospettico, il ciclo pittorico delle *Storie di Giocchino* e *Storie di Maria* nel Duomo di Atri.

A Fano Adriano si può arrivare da una sorta di circonvallazione che fa arco fuori del paese e immette nella armoniosa piazzetta alberata del Comune. Da qui si attraversa una breve e stretta stradina antica e si è in Piazza Prato, nel “cuore” del vecchio borgo, uno slargo con due case torri e i resti del portale e della facciata dell’antica casa parrocchiale. Subito oltre c’è la piazza principale del paese - allargata e pavimentata nel 1951- delimitata da alcuni vecchi edifici, una lunga panca in pietra addossata a un muro di cinta e la bella Chiesa parrocchiale di S. Pietro (sec. XV) a cui si appoggia una piccola loggia.

La facciata della Chiesa di blocchi quadrati di arenaria - forse provenienti dal Tempio (Fanum) romano del Colle di S. Marcello - ha coronamento piano, il classico occhio con ghiera lavorata ed una lunga cornice marcapiano. L’elegante portale in pietra, datato 1693, è decorato nella lunetta da belle ceramiche castellane, raffiguranti S. Pietro e S. Paolo. (1731). All’interno della Chiesa a tre navate ad archi ampi e bassi - nella prima parte della navata di sinistra si inserisce la mole della torre campanaria (datata 1658) - molte opere di pregio di varie epoche. La vasca della Fonte della Cannalecchia, che funge da fonte battesimale,

risale al 1300. Gli affreschi sono residuo dell’antica decorazione cinquecentesca della Chiesa. Sono barocchi: il soffitto a cassettoni, il bellissimo organo costruito nel 1757 dal marchigiano Adriano Federi ed i cinque altari in legno dorato e dipinto, tardo-seicenteschi.

L’altare Maggiore, molto elaborato e complesso, è certamente opera di un grande artista (si è fatto il nome di Carlo Riccione), capace di mescolare con grande libertà ed inventiva elementi sacri ed elementi magici rituali. Gli altri quattro altari sono di gusto più popolare. Furono commissionati probabilmente intorno al 1694, l’anno in cui Joannes Martinellus, il decoratore dell’altare della Madonna lascia l’iscrizione con data e firma.

Da Fano si può fare una bellissima passeggiata alla volta dell’Eremo dell’Annunziata che si trova a 3 km dal paese sul piano in cima al Colle di S. Marcello. Si tratta di una lunga costruzione in pietra - forse costruita sulla base di una torre di guardia medievale - con tetto a capanna, due accessi laterali a tutto sesto e piccole finestre alte e quadrate. L’interno, a una navata, è ornato da un altare di gusto popolare datato 1785, fiancheggiato da resti di affreschi che ricoprivano precedentemente l’intera



Fano Adriano, S. Pietro

superficie dell'aula. Incantevole il panorama che si gode da lassù: da una parte si scorgono Intermesoli, Pietracamela, la Madonnina e il Gran Sasso e dall'altra, nella fitta successione di rilievi dei Monti della Laga, si possono identificare tra gli altri: Senarica, Nerito, Tottea.

*Bibliografia:*

AA.VV. *Documenti dell'Abruzzo Teramano*, I, 1 e 2, *La Valle Siciliana o del Mavone*, Teramo, 1983

AA.VV. *Documenti dell'Abruzzo Teramano*, III, 1 e 2, *La Valle dell'Alto Vomano ed i Monti della Laga*, Teramo, 1991

A. Marino - F. Tentarelli - L. Ranalli, *Carlo Riccione e Fano Adriano: un protagonista del barocco in Abruzzo*, Teramo, 2005

N.B. Le foto sono istantanee scattate nel corso della gita del 20/6/2004 organizzata dall'Archeoclub di Teramo

Errata Corrige: foto pag 5: La Chiesa di S.Giorgio; foto pag 8: Cerqueto, S.Egido, Annunciazione





## ***I Quaderni dell'Archeoclub di Teramo***

*"I Quaderni" hanno carattere divulgativo e registrano dibattiti ed argomenti trattati dalla Sede di Teramo di Archeoclub d'Italia. La collaborazione per la redazione de "I Quaderni" è aperta a tutti i Soci.*

### ***1. Il chalcidicum di Interamnia: un tesoro da valorizzare.***

*G. Castellucci*

*(Archeologia virtuale a Teramo per la valorizzazione di un monumento dimenticato), 2003.*

### ***2. La rosa dei venti di Porta Carrese, a Teramo.***

*G. Castellucci*

*(Reperti archeologici da salvare. Un progetto per la città archeologica), 2004.*

### ***3. Sul teatro di Interamnia: lettere aperte, appunti sulla architettura tecnica, un contributo per la ricostruzione dell'antico paesaggio urbano.***

*G. Castellucci*

*(lettera aperta sulle gessoareniti, marzo 2003, lettera aperta su palazzo Adamoli, febbraio 2005; appunti di architettura tecnica del Teatro).*

### ***4. Un futuro per il nostro passato: il parco archeologico della Cona.***

*G. Castellucci*

*(Carta archeologica e progetto città: il Parco "naturalistico-archeologico" della Cona come porta di accesso turistico alla città: l'esempio di Ninfa), novembre 2005.*

### ***5. Il progetto Teramo: la "passeggiata archeologica" di Paolo Sommella.***

*a cura di G.Castellucci*

*(Il progetto Sommella ritrovato: stampa dei documenti del 1982), ottobre 2005.*

### ***6.1 Cesare Brandi Luigi Savorini e la Città invisibile.***

*G.Castellucci*

*(Archeologia diffusa: considerazioni sulla ipotesi di demolire Palazzo Adamoli; immagine inedita di Teramo prima delle demolizioni del Piano di S.M. a Bitetto), febbraio 2006.*

### ***6.2. Demolizione e conservazione a Teramo. Appunti sulle trasformazioni urbanistiche dall'Unità d'Italia.***

*Lara D'Adamo*

*(Il rinnovamento della città; Il Piano di risanamento di S.M. a Bitetto), febbraio 2006.*

### ***7. I Normanni nell'Italia meridionale.***

*Corrado Santoro*

*(La formazione dello Stato Normanno in Italia meridionale. La distruzione di Teramo ad opera di Lorello), luglio 2006.*

### ***8. Alla scoperta dei tesori nascosti dei Monti della Laga.***

*Carla Tarquini*

*(Itinerari d'arte e testimonianze di pietà popolare: Risalendo il fiume Vezzola; Un percorso barocco nell'alto Vomano-Monti della Laga; Tra i Monti della Laga e Gran Sasso.), novembre 2006.*